FATE QUELLO CHE EGLI VI DIRA'
Omelia alla Grotta di Lourdes.
Lourdes 29 luglio 2014.

Cari ammalati, carissimi pellegrini, carissimi dame e barellieri che servite in questi giorni, cari confratelli vescovi e cari sacerdoti,

noi siamo qui davanti alla grotta per celebrare la nostra Eucaristia e il brano evangelico di Cana con cui l'evangelista Giovanni dà avvio al suo vangelo, anzi definisce come il primo dei segni, propone un'espressione sconvolgente, collocata come una specie di constatazione che trafigge la nostra anima. Maria, che è invitata alle nozze, fa notare che "non hanno più vino!".

Il testo racconta: "Ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù". Questo esserci della Madre viene presentato all'inizio, in un modo così bello, che ci richiama, sempre nel Vangelo di Giovanni, lo "Stabat Mater" sotto la Croce. Tutti ricordate: "Stava la madre…".

"A Cana c'era la madre e fu invitato anche Gesù con i suoi discepoli." La madre apre lo spazio per la presenza e il ministero di Gesù e per noi che siamo i suoi discepoli. Nel frattempo, dice il testo, venuto a mancare il vino la Madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino".

Ecco, vorrei fermarmi solo su questa piccola espressione, oggi, per la nostra riflessione qui davanti alla grotta. "Non hanno più vino". Nel percorso che stiamo facendo in questi giorni sul tema della "gioia della conversione", dopo aver vissuto ieri il momento del Battesimo, della Penitenza, della Via Crucis, veniamo chiamati a sperimentare dentro di noi anche il momento della mancanza, del limite, della finitudine. E' il tempo, in cui sembra che abbiamo tutto – la nostra è una società opulenta, i nostri ragazzi sono i figli dell'abbondanza – che però manca della cosa essenziale: "Non hanno più vino". Non abbiamo più il vino della gioia e la festa per lo sposo che viene!

E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o Donna? Non è ancora giunta la mia ora". Compaiono qui due parole chiave, Donna e Ora, che ci aiutano a comprendere la risposta di Maria e a capire anche i sentimenti che dobbiamo coltivare in questa mattina, guardando la Madonna che ci guarda.

"Donna, non è ancora giunta la mia ora!". La condizione del "non avere più vino" - ricordate, anche la donna samaritana che dice: "non ho marito" – descrive appunto la condizione dell'uomo che è viandante e pellegrino, e manca della cosa essenziale. E' la condizione di un'umanità piena di cose, ma manca di quella realtà essenziale che non è una cosa, ma è il bisogno di buone relazioni, di legami intensi, di prossimità, di una vicinanza amica.

Che cosa siamo venuti a cercare noi, qui a Lourdes? Questa è la domanda con cui abbiamo aperto il nostro pellegrinaggio. "Che cosa cercate?". Cerchiamo la nostra vita piena di cose? Oppure cerchiamo che quelle cose abbiano il sapore e il colore di un volto, di una presenza, di una prossimità?

Per questo Maria ci fa notare che "non hanno più vino!". Un manoscritto antico aggiunge addirittura che "non c'era più vino perché era stato consumato quello predisposto per la festa".

[Gesù era venuto con i dodici discepoli, e i discepoli devono aver sconvolto le previsioni... della quantità del vino necessario per la festa].

Ecco, il “non hanno più vino” vuol dire proprio questo: che l’uomo non è solo un soggetto di bisogno che deve essere riempito, saturato, soddisfatto, ma è un essere capace di relazioni che devono essere coltivate e fatte crescere, che devono essere custodite e cesellate, che devono essere sostenute e animate. Questa è la cosa di cui abbiamo più bisogno, ma essa non ha la forma del "bisogno"! Ha la figura di ciò che risveglia dentro di noi il desiderio di un volto, di una carezza, di una presenza, di un’attenzione.

Facevo notare alla fine del nostro pellegrinaggio dello scorso anno come sarebbe bello un mondo dove si mettesse al centro il "limite", la finitezza, la fragilità, il fatto che noi siamo uomini e donne limitati. Tale aspetto non compare mediamente nella comunicazione pubblica. Se voi vedete non vediamo rappresentato sulla scena pubblica che noi siamo “limitati” e "fragili". Non dico solo ammalati, ma limitati, perché il limite vuol dire che io non copro tutto lo spazio della vita e solo così si apre anche lo spazio per l’altro. Il nostro tempo è attraversato da uno spaventoso "delirio di onnipotenza". Tutti vogliono avere tutto, anche sopra la testa degli altri.

Questa drammatica esperienza della mancanza del limite è ciò che ci fa toccare con mano Maria, quando dice: “non hanno più vino!” Viene a mancare il vino preparato per la festa!

La risposta di Gesù a Maria è questa: “Donna, non è ancora giunta la mia ora”. La parola “donna” e “ora” ricorrono in coppia tre volte soltanto nel Vangelo di Giovanni: qui nel racconto di Cana, al capitolo 16, 21 quando Giovanni dice: “la donna, quando è giunta la sua ora, teme per le doglie del parto, ma appena dà alla luce il bimbo, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo (nuovo)". E poi i due termini ritornano sotto la croce, quando Gesù dice alla Madre: “Donna, ecco tuo figlio”. E poi commenta: “e da quell’ora il discepolo l'accoglie nello spazio delle sue realtà più intime".

Ecco, per fare questo triplice passaggio - ma non mi dilungo - dirò solo una piccola cosa che è contenuta nella risposta della Madre.

E’ la prima risposta, anche se non è l’ultima. La seconda è quella dell’esperienza universale del generare l’umano a cui si richiama il cap.16, 21; e la terza è quella dell’esperienza del generare il discepolo credente sotto la Croce. La prima risposta contiene virtualmente un accenno all'universale esperienza del generare alla vita e alla esistenza del discepolo.

La risposta è questa, qui nella traduzione precedente, che mi piace di più dell'attuale ("Qualsiasi cosa vi dica, fatela!"), perché è più forte: “Fate quello che Egli vi dirà”. Guardate Maria: usa il verbo imperativo: “fate!”. La donna comanda sempre, la mamma c'è fino all’ultimo giorno per generare il figlio alla vita e alla fede! Però il suo imperativo è totalmente svuotato dal di dentro e consegnato alla parola di Gesù: “quello che Egli…”. E' una parola rivolta verso il futuro: “… vi dirà”: un parola che contiene una promessa. Che ci mette in un cammino di cui il grande teologo von Balthasar, afferma che noi non possiamo anticipare i tempi e i momenti, ma che ci mette sotto il torchio talvolta della sofferenza, talaltra della solitudine, talvolta dell’abbandono, talaltra della incomprensione, persino della maldicenza. E ci sembra un raggio di sole - come quello che ammicca ora tra le nuvole - quando invece tu vedi che c’è chi ti guarda con occhio limpido, che non ti cerca perché puoi essergli utile oggi o forse domani, ma ti cerca semplicemente perché sei un valore, sei importante per lui. E dice: io dedico tempo a te – come è per molti dei giovani che sono qui – perchè tu sei importante per me, perché doni un sorriso disarmato a me.

Ecco in quella parola della Madre è contenuto tutto l'ardimento della fede di Maria. Una fede ardua, benché sia una fede che comandi: dice "fate" (è l'imperativo più forte), eppure il suo comando è totalmente svuotato dal di dentro, totalmente consegnato alla parola di Gesù ("quello che Egli vi dirà").

Seguite la promessa della Sua parola, della parola di Gesù. Torneremo nelle nostre case, dopo avere recitato qui ieri sera il Rosario per tutti i nostri malati, per la nostra Chiesa, dopo aver celebrato ora la messa alla Grotta, ma non dimentichiamo questa parola. Quando guarderemo Maria, ella sarà sempre lì e ci dirà: "fate quello che Egli vi dirà". Attenzione: non "fate quello che egli vi dice adesso"; perché ora magari non appare, perché forse ora siamo in un momento di tristezza. Il Signore ci conceda però di fare l'esperienza che è insieme umana e cristiana. Il capitolo 16 di Giovanni ci ricorda l'esperienza universale: la donna, ogni donna, quando deve dare alla luce il bambino geme per le doglie del parto, ma quando ha dato alla luce l'uomo nuovo è nella gioia. Alla fine la Donna, con la "D" maiuscola, quella splendente di luce, che sta sotto la Croce, genera il discepolo e lo lascia andare. Ella consegna il discepolo amato al mondo, generandolo nel costato squarciato di Gesù, che, donando il suo Spirito, fa la Chiesa, e la crea come una comunità di credenti.

Vi auguro che questo incontro alla Grotta faccia fiorire nel cuore di ogni uomo e donna la gioia della vita nuova e la speranza della vita risorta. In questa messa, quando ognuno sentirà che è il momento opportuno, dedichiamo uno sguardo a Maria perché ci dica in modo personale questa parola. E così anche lungo tutto quest'anno sentiremo risuonare al nostro orecchio: "Fate quello che Egli vi dirà!".

+ Franco Giulio Brambilla.